

POLITICA

Pressing di Renzi sull'Europa Oggi incontra Van Rompuy

● Ieri vertice di premier e un gruppo di ministri con Napolitano ● L'obiettivo è ottenere flessibilità sul patto di stabilità Ue in cambio del voto per il rinnovo del presidente della Commissione

ROMA

Un vertice di routine per un appuntamento che non sarà affatto di routine. Matteo Renzi si è recato ieri al Quirinale con una nutrita «truppa» di ministri. Il colloquio con Giorgio Napolitano si è concentrato sul prossimo Consiglio europeo, fissato per il 26 e il 27 giugno. Come da consuetudine. Anche se stavolta di abituale c'è molto poco. Quella scadenza infatti lascerà un segno nella politica europea. I capi di governo si ritroveranno a muovere diverse pedine sulla scacchiera dell'Unione: diverse nomine importanti, ma anche diversi approcci di politica economica. La chiave sta qui: riuscire a cambiare le priorità, utilizzando il potere di pressione che si ha quando si deve votare un nome piuttosto che l'altro. È questa la carta italiana, che Renzi vuole giocare per orientare l'agenda verso la crescita e l'occupazione, e non più solo rigore. Soltanto sulla base di un mutamento copernicano si arriverà a un'intesa sui nomi. E in molti oggi danno l'intesa come obbligata già la prossima settimana. Nessuno crede in un rinvio, considerato troppo pericoloso per la tenuta delle istituzioni europee. Le voci si concentrano sulla nomina di Jean-Claude Juncker, che sarebbe ormai in discesa. Ma la partita è ancora tutta da giocare. E la palla stavolta è in campo italiano, anche se il pericolo inglese resta forte, come ha osservato ieri l'ex premier Enrico Letta.

Il pressing dei socialisti europei è già iniziato ed ha preso la forma della richiesta di una nuova attuazione del patto di stabilità e crescita. La linea è stata indicata in modo esplicito dal socialdemocratico Sigmar Gabriel, e confermata dal capogruppo socialista a Strasburgo Hannes Swoboda: escludere alcuni investimenti dal computo del deficit o del debito. E anche ottenere più tempo per raggiungere il pareggio. Nulla di tutto questo costituisce un'infrazione alle regole volute ai tempi di Maastricht.

Si tratterebbe solo di declinarle in modo diverso. Insomma, redini più lasche in cambio di un'intesa di ferro sul nome del prossimo presidente della Commissione, e magari anche su quello del Consiglio, in scadenza a ottobre. A queste caselle va aggiunta quella del responsabile Esteri, Catherine Ashton, anche lei in uscita. Insomma, le pedine sono tutte in circolo: è un'occasione da non perdere. Per l'Italia l'allentamento del Patto potrebbe valere diversi miliardi. Le opzioni in campo sono quelle di escludere dal deficit la spesa per il finanziamento nazionale dei fondi strutturali (circa 40 miliardi in 7 anni), o quella per investimenti. Alternativamente si potrebbe definire un budget per la spesa del welfare e dell'avviamento al lavoro, altro capitolo importantissimo per l'Italia.

Il piano Renzi è stato in parte rivelato dal *Guardian*. Il quotidiano inglese presenta il primo ministro italiano come la chiave di volta dei dibattiti e dei giochi di questi giorni. Parlando delle necessità dell'Italia (alla quale si unisce la Francia) di ottenere più tempo per ridurre il deficit di bilancio e di depennare alcune voci di spesa pubblica dal calcolo dello stesso, Swoboda, ha detto al *Guardian*: «Questa è la condizione di Renzi per un accordo su un qualsiasi candidato alla commissione. Herman Van Rompuy sa che deve dare a Renzi una risposta». Oggi il primo ministro italiano incontrerà Van Rompuy, il presidente del Consiglio europeo «che sta mediando sull'incendiaria questione Juncker», queste le parole usate dal quotidiano progressista britannico. Da qui, appunto, la preoccupazione dei britannici, che vedono ora in Renzi e in

Il presidente del Consiglio europeo sta lavorando a un testo per ridurre la rigidità delle norme

Francois Hollande un forte limite alla campagna «anti-Juncker» di Cameron, scrive il *Guardian*. Insomma, si comincia a giocare a carte scoperte, e la manovra concentrata del fronte socialista è già in atto. Sia la Spd che i socialisti francesi sono impegnati sul fronte renziano, anche se i tedeschi devono vedersela anche con Angela Merkel, la quale non ha nascosto il suo disappunto su Juncker. Van Rompuy sta preparando il «documento politico» che dovrebbe sancire i nuovi contenuti della politica europea: si parlerà di semplificazione legislativa, di mercato unico dell'energia, di strategie per migliorare la competitività e creare posti di lavoro, si parlerà anche di interpretazioni flessibili delle regole di bilancio senza mettere però in discussione il quadro di riferimento politico-giuridico attuale. L'Italia vuole che ci siano impegni chiari anche per un'azione effettivamente condivisa per fronteggiare l'immigrazione. Quanto saranno precise le formulazio-

ni dipenderà dal compromesso raggiungibile oggi su argomenti fondamentali delle politiche Ue che sono tutte altamente controverse a cominciare dalle regole di bilancio. Secondo molti osservatori è difficile che si assumano impegni politici dettagliati su materie nelle quali il dettaglio è tutto. Ma intanto la strategia italiana è stata «promossa» da Letta. Bene condizionare i contenuti ai nomi, ha detto l'ex premier che alcuni indicano come futuro successore di van Rompuy («Ma c'è già Draghi», si è schernito Letta). «Sulle nomine van Rompuy farà il miracolo - ha aggiunto l'ex premier - Non è da sottovalutare la reazione inglese».

La strategia condivisa da Enrico Letta, che avverte: «Ma attenti alla reazione della Gran Bretagna...»



Herman Van Rompuy

ALLA CAMERA

Ordine del giorno Pd impegna il governo sulla riforma della Rai

«L'approvazione dell'ordine del giorno presentato oggi alla Camera dal Partito Democratico, e fatto proprio dal governo, è il primo tassello della riforma del servizio pubblico annunciata nei giorni scorsi dal presidente del Consiglio Matteo Renzi». Lo ha detto Vinicio Peluffo, capogruppo Pd in Commissione Vigilanza Rai. Nel decreto Irpef approvato ieri c'è anche il taglio die 150 milioni per la Rai (tramite la vendita di quote di RaiWay), ma non la richiesta di altri risparmi. E l'ordine del giorno del Pd, spiega Peluffo, «impegna il governo su tre punti per noi cardinali: aprire da subito una grande consultazione su funzione e missione del servizio pubblico, coinvolgendo cittadini e opinione pubblica; una volta conclusa - entro l'anno - tale consultazione dovrà iniziare la discussione parlamentare per anticipare il rinnovo della concessione Stato-Rai

alla primavera del 2015; infine presentare, entro il 31 dicembre 2014, una proposta di riforma organica del canone».

Insomma, è un impegno formale perché il governo compia «i primi passi» per avviare la «svolta» di cui la Rai ha bisogno per superare «i tempi bui della legge Gasparri e tornare a svolgere il suo ruolo di grande industria culturale», conclude il deputato dem.

Il governo, con il sottosegretario allo Sviluppo Giacomelli, avvierà nelle prossime settimane la consultazione aperta sul ruolo del servizio pubblico, da chiudere entro l'estate. Il governo pensa di varare un decreto a fine anno, anche con le modifiche dei criteri di nomina della governance Rai, perché siano meno legati alla politica come sono quelli previsti dalla Gasparri. Ma si tratterà anche di ridefinire il «perimetro» della Rai, rivedendo il numero dei canali (se non delle reti).

In autunno invece ci sarà la riforma del canone, forse da pagare nella bolletta elettrica, comunque adattato alle capacità di spesa delle famiglie.

Credit crunch e prestiti, braccio di ferro con i banchieri

Matteo Renzi la mette giù dura nei confronti degli istituti di credito, ma tutto sommato, in modo probabilmente involontario, si dimostra abbastanza «sportivo». Infatti, il suo richiamo alle banche italiane è arrivato proprio nel giorno in cui l'Abi ha diramato un rapporto che, secondo il suo presidente, dimostra che qualcosa si sta muovendo nella direzione fortemente voluta dal premier.

«Dopo le decisioni prese da Mario Draghi e dalla Bce il sistema bancario italiano non ha più alibi per non dare credito alle imprese»: le parole pronunciate da Renzi nella sua Firenze, in occasione dell'apertura di Pitti Immagine Uomo hanno subito trovato un riscontro al vertice dell'Associazione bancaria italiana, complice, come detto, la diffusione del rapporto mensile. Un'indagine dalla quale si evince, ha affermato il presidente Antonio Patuelli, «che nei primi 4 mesi le banche hanno aumentato di oltre il 26% i mutui». Parlando a margine della presentazione del libro di Giorgio La Malfa, «Cuccia e il segreto di Mediobanca», il primo dirigente dell'Abi ha sottolineato anche che i tassi d'interesse in que-

IL CONFRONTO

MILANO

Il premier: «Niente più alibi per non concedere prestiti alle imprese». L'Abi replica: «Nei primi 4 mesi è aumentata di oltre il 26% l'erogazione di mutui»

sti mesi «sono i più bassi dal 2011, raggiungendo quasi il record storico per limitatezza» e che «i cospicui aumenti di capitale che le banche italiane stanno effettuando in queste settimane serviranno non solo a superare l'esame della Banca centrale europea nel 2014 ma anche ad avere capienza per nuovi ulteriori prestiti».

PIÙ BOND CHE PRESTITI

Affermazioni che però hanno risposto solo in parte al duro richiamo giunto poco prima dal presidente del Consiglio. «Chiediamo agli istituti di credito di intervenire con determinazione - ha dichiarato Renzi a Firenze - e di far girare i denari che vengono dall'Europa per essere in condizione di dare un po' di respiro alle piccole e medie imprese che hanno sofferto. Se è vero che non c'è stato «credit crunch», è vero che c'è stata una contrazione incredibile. Guai a chi pensasse di avere ancora degli alibi». Insomma, anche ieri si è riproposta la dicotomia, dialettica e nei fatti, fra governo e sistema bancario in tema dell'utilizzo delle ingenti iniezioni di liquidità «pompatate» da Eurotower nel sistema bancario europeo.

Anche se di certi comportamenti degli istituti di credito ha finito per beneficiare, anche se non soprattutto, proprio lo Stato. Infatti, se è vero che le banche hanno utilizzato spesso la loro fresca liquidità per acquistare bond e garantirsi così una redditività sicura, di questa scelta hanno beneficiato proprio le casse degli Stati più indebitati come il nostro, che hanno così scongiurato il rischio di vedere andare deserte le aste dei titoli con il conseguente e disastroso innalzarsi dei tassi d'interesse da pagare.

Tornando al rapporto dell'Abi, uno dei dati più significativi sta nel costante calo dei tassi d'interesse, ormai a livelli storicamente tra i più bassi per l'Italia. In particolare, «il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni a maggio scorso si è posizionato al 3,33% (contro il 3,34% del mese precedente) segnando così il valore più basso da luglio 2011 (a fine 2007 era pari al 5,72%)». Ed ancora, «il tasso sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese si è stabilizzato al 3,32%, rispetto al 3,35% di aprile e contro il 5,48% di fine 2007, l'anno prima che iniziasse la crisi».

L'indagine dell'Abi evidenzia ancora come lo spread tra il tasso medio sui prestiti e quello medio sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie permane dunque in Italia su livelli particolarmente bassi, tanto che a maggio scorso, sempre secondo il rapporto Abi, è risultato pari a 214 punti base, contro i 215 del mese precedente e i 329 punti di fine 2007. Inoltre, nell'ultimo mese di maggio il tasso medio in Italia sul totale della raccolta bancaria da clientela (ovvero depositi, obbligazioni, pronti contro termine a famiglie e imprese) si è collocato all'1,74% (1,75% ad aprile, 2,89% a fine 2007). In particolare, il tasso praticato sui depositi si è attestato allo 0,87% (0,89% ad aprile), mentre il rendimento delle obbligazioni a maggio è stato del 3,34% (contro il 3,33% di aprile). Infine, continua a preoccupare il deterioramento della qualità del credito bancario. Gli ultimi dati sulle sofferenze lorde mostrano un ulteriore peggioramento anche se con una dinamica in decelerazione: ad aprile 2014, infatti, esse hanno raggiunto quasi 166,5 miliardi, 33,2 miliardi in più rispetto ad un anno prima.



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi